

Basta uno stretto braccio d'acqua, percorso in pochi minuti di gommone, per piombare dal delirio vacanziero in un'oasi che, affascinante quanto le altre meraviglie della costa e dell'entroterra sardi, finisce per non avervi più nulla a che spartire, nulla di nulla, per la semplice ragione che è silenziosa, deserta, distante anche mentre ci metti i piedi sopra, persino in pieno luglio – dunque non più solamente bella, ma, letteralmente, *sublime*. La differenza tra il bello e il sublime sta scritta nei manuali di filosofia e di estetica, però andando all'Asinara la si sperimenta allo stato puro. Ecco, la parola “esperimento” risulta particolarmente adeguata a questo luogo estremo, e chi visita l'isola ha la sensazione di entrare a farne parte. Di venire cioè sottoposto alla tensione del luogo onde misurare l'intensità delle sue reazioni: alla bellezza selvaggia, al vento, al peso del dolore umano irradiato negli anni, ai profumi, alla luce netta, alla potenza della nomina di famosi banditi e leggendari giudici che qui hanno soggiornato. Alla sparsa popolazione di asinelli bianchi e grigi, dal malinconico sguardo bistrato. Di tutti gli esperimenti che vi sono stati condotti nel corso del tempo restano tracce imponenti o scheletriche. L'Asinara è stata quasi tutto l'immaginabile della derelizione umana: carcere e supercarcere, campo di prigionia, colonia penale e colonia agricola, quarantena. E ora è un parco naturale esemplare. In tutta Italia, forse solo l'ergastolo in cima all'isola di Santo Stefano emana una fascinazione di pari densità. Ma l'Asinara vi aggiunge la sua varietà, la movimentazione, le aperture improvvise di visuale, la presenza enigmatica delle bestie. Santo Stefano è un Escorial regale e vuoto, il teatro San Carlo volato sopra uno sperone di roccia; l'Asinara è un'intera Provenza disseminata di ruderi, montagne, radure, valli fiorite, baie e scogliere, porticcioli, fortini e casematte e animali selvatici.

Con le sue fotografie notturne, Marco Delogu raggiunge un punto inedito dove queste tensioni estreme sono sospese. Le figure e i profili si spogliano del loro significato, e, se non ci fosse il titolo a ricordare la funzione che rivestivano (“Check point”, “Il bunker”, “Ossario”), diventano meravigliosamente anonime. Misteriose sì, ma non più minacciose. La bellezza e il male, poli assoluti e intransitivi dell'isola, non vengono eliminati, né conciliati tra loro (impossibile) ma messi tra parentesi. Almeno per una notte. L'intensità della vita resta come fantasma. E' un sovrappiù, un residuo, lo stesso che permette a quelle forme di splendere miracolosamente nell'oscurità. La storia si è annullata, e con la storia anche la geografia. Dove siamo? Siamo lì, all'Asinara, certo, ma quell'esserci grazie a un tenue e delicato bagliore lunare che disegna appena il profilo delle cose, non corrisponde più alla litania dei nomi dei prigionieri e degli appestati, e nemmeno a quella delle specie botaniche che di giorno quasi accecano con i loro colori straordinari. Il fibrillante azzurro del mare battuto dalla luce, il suo sgargiante ronzio psichedelico, qui, tra queste tinte attenuate e filtrate quasi fino alla monocromia, non arrivano, e dunque non feriscono più. Accade cioè l'esatto opposto di quanto normalmente provocano la luce e il buio: è proprio quest'ultimo a far cessare eccitazione e spavento che sono legati a ogni luogo o evento straordinario. Di notte finalmente si respira dopo aver avuto durante il giorno il fiato mozzato dalla sorpresa. Nelle immagini create da Delogu ciò che dovrebbe essere *unheimlich*, non-familiare o addirittura angoscioso, perché immerso nella tenebra, si rivela invece come una scenografia poetica da sogno di mezz'estate: dove la vibrazione e il tumulto della vita si sono assottigliati in modo fiabesco, le strade bianche s'intravedono appena, i segnali di pericolo sono stati spenti perché non vi è più alcun pericolo, uomini e animali possono andare liberi e senza paura.